



**SELEZIONE STAMPA**  
*(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)*

17 dicembre 2019

**ARGOMENTI:**

- "Lo sport dilettanti trova il suo spazio nel terzo settore" (Gabriele Sepio su Il Sole 24 ore)
- Forum Diseguaglianze Diversità: Ognuno di noi è un po' sardina
- Festa dello sport Al Foro italo. Normodotati e paralimpici per la prima volta insieme.
- Calcio: Niente accordo per il dopo Miccichè, la Lega non trova l'intesa
- Calcio e razzismo: La Lega Serie A lancia le linee guida della campagna di antirazzismo che vedrà coinvolti club e società civile
- Giornata mondiale dei migranti : il 18 dicembre a Milano la presentazione dei risultati della ricerca sulla percezione dei migranti
- Parola d'ordine Comunità, crescono nel nostro Paese le Fondazioni nate dal territorio. Un modello di intervento sociale che unisce esigenze e risorse (su Buone notizie del Corriere della sera)
- La Cop 25 è fallita, l'Europa può salvare il salvabile (su Il manifesto)

**Uisp dal territorio:**

- Grosseto: Uisp e Banca Tema campioni di solidarietà, raccolti più di mille euro col burraco
- Calcio Uisp Empoli Valdelsa, boom delle gare in notturna

**La proprietà intellettuale degli articoli è delle fonti (quotidiani o altro) specificate all'inizio degli stessi; ogni riproduzione totale o parziale del loro contenuto per fini che esulano da un utilizzo di Rassegna Stampa è compiuta sotto la responsabilità di chi la esegue.**

## Lo sport dilettanti trova il suo spazio nel terzo settore

### DOPO LA RIFORMA

#### Secondo l'Agenzia possibile restare iscritti anche nei registri Coni

**Gabriele Seplo**

**Un'associazione o una società sportiva dilettantistica (Asd e Ssd) può entrare nel terzo settore? Cosa accade se un ente sportivo iscritto al registro Coni accede anche al Registro unico nazionale del settore (Runts)? Quali i regimi fiscali più favorevoli, quale trattamento per i compensi agli sportivi dopo la riforma del settore? A queste e altre tematiche dello sport dilettantistico è dedicato il prossimo Focus Norme e Tributi, in edicola con Il Sole 24 Ore di domani.**

**La riforma del terzo settore dà allo sport una nuova e più ampia veste: parla di organizzazione e gestione di attività sportive dilettantistiche, abbracciando così anche discipline non riconosciute dal Coni.**

**Dal lato operativo, l'accesso al terzo settore comporterà per l'ente l'obbligo di adeguare lo statuto alle nuove disposizioni. In generale, la qualificazione naturale per le Asd potrebbe essere quella dell'associazione di promozione sociale (Aps) con l'iscrizione nell'apposita sezione, tenuto conto della diffusione di questa veste giuridica nel mondo sportivo. In questo caso andrà prestata attenzione ai relativi requisiti, come numero minimo di associati, prevalenza di personale volontario per svolgere l'attività e limiti sui lavoratori (quelli retribuiti non possono superare il 50% dei volontari o il 5% degli associati).**

**Per Ssd o associazioni più strutturate, il modello dell'impresa sociale può essere il più adatto: consente di esercitare attività solidaristiche con modalità imprenditoriali.**

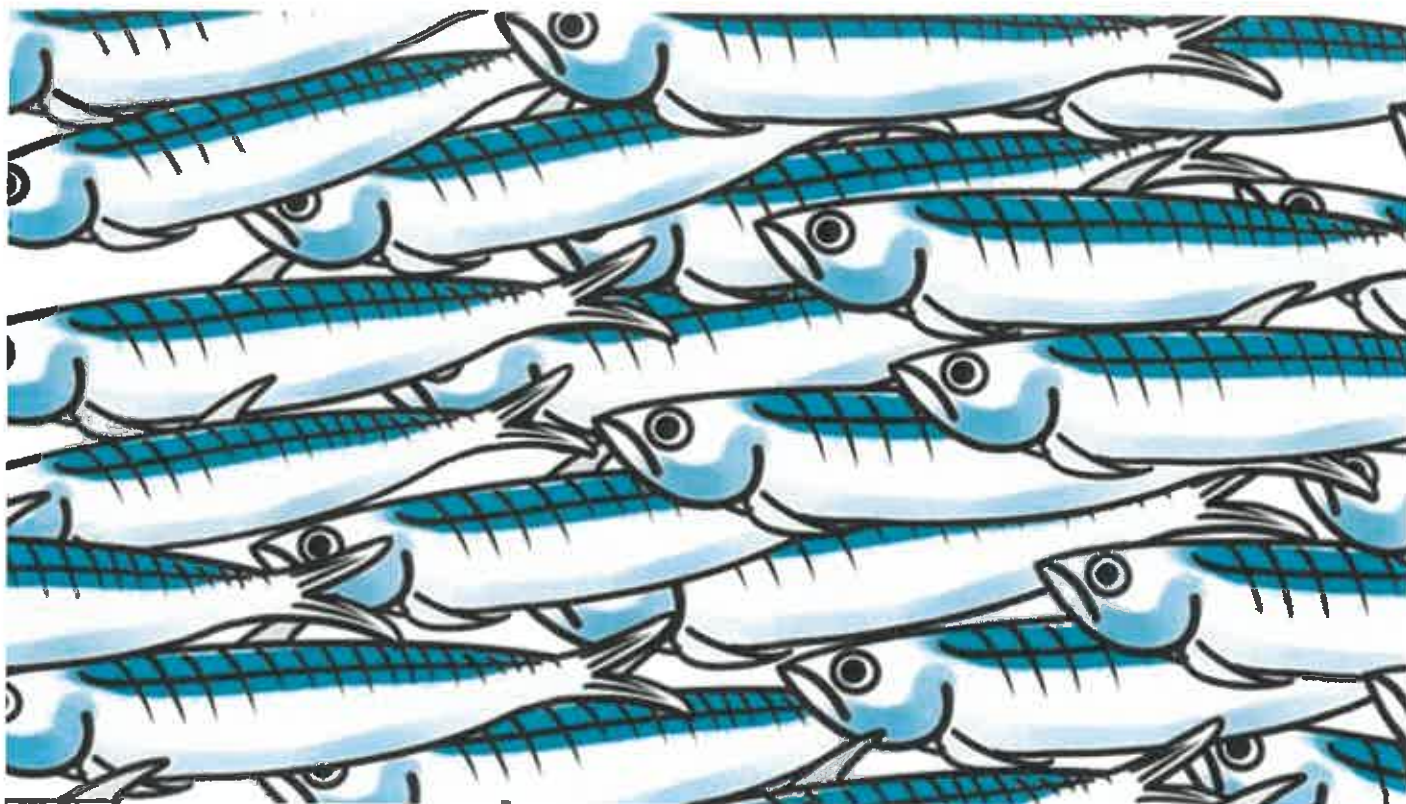
**Altro importante nodo da sciogliere è la possibilità dell'iscrizione dell'ente sportivo sia nel Runts sia in quello Coni. L'agenzia delle Entrate ha chiarito una volta per tutte che non c'è incompatibilità (circolare 18/E 2018). Così, una Asd iscritta in entrambi i registri continuerà a godere degli stessi benefici previsti dal Coni, con la possibilità di optare, in relazione alle attività commerciali, per un nuovo regime forfettario con coefficiente di redditività pari al 3%, entro la diversa soglia di ricavi di 130mila euro. Una misura fiscale che sarà applicabile solo dopo l'autorizzazione della Commissione Ue. Nel frattempo, continuerà ad applicarsi il regime della legge 398/1991.**

**Altra questione riguarda la possibilità per gli enti sportivi che accedono al terzo settore di applicare il trattamento fiscale e previdenziale dei compensi, indennità, premi e rimborsi nel limite di 10mila euro. Il Codice del Terzo settore non pare porre limitazioni in questo senso, ferma restando la necessità di rispettare i parametri sul trattamento economico dei lavoratori (articoli 8 e 16.**

**Da notare, infine, che la bozza del decreto Runts, ai fini della qualifica di Aps, al momento esclude le collaborazioni sportive dal computo del parametro tra volontari e lavoratori.**



**FORUM  
DISUGUAGLIANZE  
DIVERSITÀ**



## Ognuno di noi è un po' sardina

Publicato il 15 Dicembre, 2019

in [Cronaca](#)

[0 Commenti](#)

*Raccogliamo in questo spazio testi ed estratti di articoli che esprimono punti di vista interessanti sulle #sardine.*

**Giorgia Serughetti** – ricercatrice

Sono stata in piazza con le sardine. Ci ero già stata a Torino, ma quella di Roma è stata impressionante, considerando la natura spontanea e dal basso del movimento. Un successo insomma. E in quella piazza credo di aver capito meglio il perché. Le sardine sono il controcanto identitario della politica identitaria salvin-meloniana. Dove questi pretendono la rappresentanza esclusiva di un "popolo", le sardine offrono un'opportunità per dire "noi", riconoscersi come simili, essere "l'altro popolo", che è irriducibile alla narrazione populista e

per ciò stesso la falsifica. Le sardine competono per il diritto agli stessi simboli (la bandiera, l'inno), sono patriottiche ma salde nei valori antifascisti della Costituzione. Forse le sardine rispondono al bisogno identitario su cui si gioca la politica del nostro tempo. Se è così, però, significa che non c'è un "popolo" in attesa che la sinistra offra le ricette giuste alla crisi economica e sociale (come del resto non è su quel terreno che la destra prende i voti). C'è, più forte, il desiderio di farsi popolo attraverso simboli e ragioni comuni. Ci piaccia o non ci piaccia. (E sempre che io non stia dicendo un mare di sciocchezze sul mare di sardine...)



identitaria salvin-meloniana. Dove questi pretendono la rappresentanza esclusiva di un “popolo”, le sardine riconoscersi come simili, essere “l’altro popolo”, che è irriducibile alla narrazione populista e per ciò stesso diritto agli stessi simboli (la bandiera, l’inno), sono patriottiche ma salde nei valori antifascisti della Costituzione: bisogno identitario su cui si gioca la politica del nostro tempo. Se è così, però, significa che non c’è un “popolo” ricette giuste alla crisi economica e sociale (come del resto non è su quel terreno che la destra prende i voti). E attraverso simboli e ragioni comuni. Ci piaccia o non ci piaccia. (E sempre che io non stia dicendo un mare di

## Pesci giusti nel mare sbagliato

Giovanni Moro – sociologo

In questi giorni imperversano sui giornali e nei media le discussioni su cosa sono e su cosa dovrebbero fare i ovunque in Italia, hanno raccolto il loro appello. Giornalisti più o meno acculturati, scienziati sociali sempre vecchie glorie del '68 che non mancano mai, padri di fallimentari esperienze del passato, ex oracoli fuori moda un nuovo popolo, sono tutti lì a proporci una massiccia dose di parole in libertà. Le voci serie, che pure ci sono minoritaria in questo coro.

Io non entro nel merito di questa discussione non solo perché la trovo stucchevole, ma soprattutto perché nella piazza le persone – specialmente le persone normali – merita sempre rispetto e attenzione e mai presuppon

Voglio solo annotare la riduzione, che domina il dibattito in corso, della politica alla sua dimensione partitica: possibili di rilevanza politica delle Sardine fossero la mobilitazione degli elettori per sé o per altri e la trasformazione di appendice di quelli che esistono.

È una visione molto primitiva e caricaturale della politica, quella che emerge. Essa riduce le possibilità del cittadino in arena pubblica a stadio, o meglio a teatro in cui gli attori importanti non sono mai quelli della platea.

E invece bisognerebbe ricordare che l’inizio della fine della leadership di Berlusconi fu il movimento delle donne che spostarono nemmeno un voto ma delegittimarono uno stile politico che sembrava invincibile. E bisognerebbe una forma di partecipazione che è in crisi in Italia, dati alla mano, è quella ai partiti, mentre per il resto il nostro sistema civico rimarchevole anche se di solito del tutto autonoma dal sistema politico. Proprio il caso del movimento

C’è molta presunzione anche nelle domande che in modo pressante vengono rivolte a questo movimento: e come che non basta protestare, che ora dovete dire qual è il vostro disegno politico e dovete misurarvi con le istituzioni ecc.? Sono domande che rientrano decisamente nel genere letterario della vecchia gag che si intitolava “Vien

E se le Sardine si limitassero invece a rendersi visibili? A materializzare la esistenza di un modo diverso da quello vincente che in quella perdente) di essere cittadini italiani? A incidere sul modo in cui il senso comune alimentare il paese? Non sarebbe abbastanza? E, soprattutto, non sarebbe un ruolo altamente politico, compiuto in se stesse



**Guido Viale – Il Manifesto**

[...]

Ma si può identificare sentimenti e aspettative di piazze finalmente piene come queste con le idee di qualcun conoscevano prima e molti non conoscono nemmeno ora? Per molti la “prova definitiva” è che lì non si voglia cantare Bandiera rossa. Proprio come nei cortei di Fridays for Future e di Nonunadimeno. Tutte queste mobilitazioni partitiche e delle partecipanti è sconosciuto, e in molti casi indeterminato, o parecchio disorientato, sono di scontro tra idee e prospettive diverse, e in alcuni casi anche opposte, in competizione per un’egemonia non devono anche ridefinirsi e riqualificarsi alla luce dei problemi e delle incomprensioni che emergono nel contempo più da tempo, o che mai si sarebbero incontrate altrimenti.

Questa è la grande occasione che le sardine offrono: smettere di parlarsi tra quelle e quelli che già si frequentano l’uno dell’altra; avere un pubblico con cui mettere alla prova la propria capacità di farsi capire e di capire gli altri ancora, che cosa pensino.

**CONTINUA A LEGGERE**

**Andrea Morniroli – articolo pubblicato su Repubblica Napoli il 5 dicembre 2019**

Credo che ogni fatto politico vada letto nel contesto in cui nasce e per le sensazioni non solo razionali ma anche emotive. Sabato sera in piazza, sardine tra le tantissime sardine, anche molto differenti da me, sono stato bene. Ho visto un’atmosfera allegro, direi delicato, ma allo stesso tempo chiaro e netto nel collocarsi in alternativa a chi propone aggressività politica ma come cornice del modello di società. Non so se il movimento delle sardine diventerà qualcosa di più o se oggi propone questa istanza, non violenta e innocentemente democratica e per questo nuova e credibile più che per diventare qualcosa d’altro. Certo sarebbe importante trovare le forme e i modi per dare continuità e per iniziative tra le tante soggettività individuali e collettive che stanno riempiendo le piazze italiane, ma allo stesso tempo scorciatoie o tentazioni di indicare ricette o strade da seguire.

Va raccolto e maneggiato con cura il valore prodotto da questo movimento scommettendo su una modalità politica non virtuale. Anche perché so bene, come stiamo verificando a Napoli con #primalepersone la fatica che comporta il passare dall’essere contro qualcuno al provare a costruire in avanti qualcosa di alternativo. Ma al di là di quello che si è fatto che hanno dato vita alle sardine hanno già ottenuto un risultato concreto: quello di proporre un’idea di politica che il popolo significa recuperare la sfida di farsi carico della complessità, standoci dentro, riconoscendone tutta la portata e la tentazione semplicistica o strumentale.

Quello delle sardine è un popolo democratico che si richiama ai valori costituzionali con uno specifico richiamo che riconosce in un’idea di comunità solidale; nell’amore per l’ascolto; nella nonviolenza; nel mettere al centro il dialogo e di interrogarsi su quale sarà il loro futuro sarebbe meglio capire come l’atteggiamento politico che le sardine





Mai come oggi le sinistre e più in generale chi si riconosce in un campo democratico e progressista deve porsi questo trovo davvero insensati, e per molto versi insopportabili, quelle e quelli che a sinistra, spesso dall'alto: Marco Revelli: "Arrocciano il naso e alzano il dito, per denunciare i limiti. Quelli che ogni volta fanno l'esame verificare i quarti di nobiltà, di purezza ideologica, di esaustività del programma, di efficacia del progetto". l'esatto contrario. Serve mettersi in gioco davvero, rivendicando fino in fondo i nostri valori e i nostri contenuti: consapevolezza dei nostri limiti e delle nostre insufficienze.

Partecipiamo senza tentazioni invasive o di mettere cappelli al movimento delle sardine, a partire dalla piazza ibrida e irriverente di politica ma che sembra aver colto bene un'esigenza diffusa di tornare a fare sentire la voce alla deriva autoritaria, né a considerare normali le disuguaglianze e i poveri colpevoli della loro condizione. ( politica schiacciate sulla sola gestione dell'esistente e che per questo hanno finito per perdere ogni attrattiva

## Questo non è un editoriale sulle sardine

Giuliano Santoro – Jacobin Italia

[...]

La mareggiata trascina parecchi luoghi comuni. Di fronte ad anni di bombardamento mediatico e regressioni reazionario di questi anni, qualcosa si muove. Solo chi si è rintanato dentro le mura rassicuranti e/o anguste che lì fuori ci sia una società soltanto incattivita, preda inerme della Bestia salviniana o delle sirene sovraniste della paranoia dell'invasione. Non si tratta di ostinarsi a essere ottimisti, bensì di osservare come lì fuori, applicando queste parole, si gioca ogni giorno una battaglia.

È un conflitto che bisogna imparare a riconoscere e che riguarda innanzitutto le forme di vita, il modo in cui si divide un muretto, investe le dinamiche di potere quanto le relazioni orizzontali. Siamo davanti a un fenomeno in forme inedite, adatte al contesto: i più giovani non si fidano di chi è più grande di loro. Ci sono generazioni che diffonde Salvini, che altro non sono che la versione 2.0 delle angosce di un vecchio bacucco alle prese con la paura. Una volta i matusa avevano paura delle minigonne e dei grammofoni, indice del panico morale col quale si muoveva la società, oggi i boomer si fanno contagiare dalle emergenze artificiali costruite ad arte per comandare e controllare le tocche corde tutt'altro che accattivanti, che rimastica la solita vecchia solfa reazionaria. Per questo fa di tutto un'immagine e darle un tono vissuto e giovanilistico: da qui derivano le patetiche scenette del Papeete o le imballate via social.

Questa nuova generazione e la ricchezza delle sue relazioni sociali e affettive eccedono Salvini, non si limitano a considerarsi come un oggetto estraneo e incompatibile con il consesso della vita in comune, ricade in forme spontanee di politica definita, nelle piazze che contestano il leader leghista. Si dirà che questi eventi rischiano di essere solo la scena dell'ex ministro dell'interno. Il rischio è concreto, ma finora le piazze hanno incarnato l'incrocio tra re



## Contro le passioni tristi, le sardine urtano il populismo

Marco Bascetta – Il Manifesto

[...]

La “massa critica” delle sardine non avanza, per il momento, rivendicazioni. Né di natura economica, né di movimento degli “onesti” contro i corrotti, non invoca manette o punizioni esemplari come gli indignati del PRESUMIBILMENTE perché percepisce che su quella strada non si spezza il clima risentito e vendicativo al quale probabilmente si finirebbe col rafforzarlo. Nemmeno si manifesta come una forma di patriottismo costituzionale. La Costituzione non si può chiedere di liberarci di tutti i veleni che circolano nelle vene della società italiana. Cresce una sensibilità consonante che converge dando vita, come testimoniano i volti, le parole e le immagini, a momenti di presenza collettiva che si vuole immediatamente significativa e crea così un ambiente all’interno del quale si formano e con quale radicalità sarà l’impatto con i poteri dominanti a determinarlo. Le sardine sembrano nuotare in un mare comune da sovvertire e ricostruire, della contrapposizione culturale. Non in quelle dei programmi, delle piatte

**CONTINUA A LEGGERE**

## Sardine, ovvero l’innocenza necessaria

Marco Revelli – Volere la luna

[...]

Sono, come chiamarli?, “popolo”. Una moltitudine che si addensa e riconosce in base a un comune sentire, a un pericolo imminente. E insieme di uno stato di cose insopportabile. Si mobilitano secondo una sequenza asintomatica di un organismo: come sciame di anticorpi in risposta in qualche modo istintiva, o automatica, a una grave malattia. Quello che li unisce, tagliando orizzontalmente e verticalmente l’eterogeneità, è un set, non sono poi quelli della nostra Costituzione), ritenuti irrinunciabili perché considerati indispensabili al proprio. E, se devo dirla tutta, credo che il loro grande, davvero grande, merito sia proprio quello di aver fatto materia di eccellenza, in piazza, un popolo altro rispetto a quello rivendicato dalla retorica populista. L’anti-salvinismo mostrato al mondo che il Capitano non ha il monopolio del “popolo”. Che l’Italia non è di Matteo Salvini. Che è determinata, corporea, fatta di persone in carne ed ossa che scoprono di essere, nonostante tutto, una Comunità che testimonia i propri valori. Basta questo per decretarne la positività e la grandezza.

So che poi ci sono – ci sono sempre – quelli che arricciano il naso e alzano il dito, per denunciare i limiti. Quei che, come il sangue ai nuovi venuti, per verificarne i quarti di nobiltà, di purezza ideologica, di esaustività del programma.

Al Foro Italicò premiati i grandi campioni azzurri

# TUTTO L'ORO DELLO SPORT

di Franco Fava  
ROMA

**T**anti campioni, di ieri e di oggi. Dal 90enne e nove volte iridato delle moto Carlo Ubbiali, alla 21enne reginetta del nuoto Simona Quadarella. Icone olimpiche e stelle paralimpiche. Dall'atletica al taekwondo, dall'arrampicata sportiva, ultimo sport tra le novità olimpiche, al Setebello d'oro del c.t. Campagna. Soprattutto i vertici del Governo centrale, con il presidente del Consiglio Giuseppe Conte e il ministro dello sport Vincenzo Spadafora. E poi i governatori di Lombardia (Fontana) e Veneto (Zaia), con il sindaco di Milano, Sala, e quello di Cortina, Ghedina, nell'anno che ha portato nel Lombardo-veneto l'Olimpiade invernale 2026. C'era tutta l'Italia sportiva nella tradizionale cerimonia dei Collari d'Oro del Coni. Una festa a 360 gradi che saluta un 2019 ricco di successi agonistici e organizzativi, già proiettato alla stagione olimpica a 220 giorni dai Giochi di Tokyo. Festa che il presidente del Coni, Giovanni Malagò, ha ospitato nella palestra monumentale, un po' angusta, di Palazzo H, edificio nella disponibilità del Miur dopo anni di celebrazioni nell'ex Aula Bunker del Foro Italicò, passata ora sotto l'amministrazione della controversa società Sport e Salute.

«Aver riportato i Giochi invernali del 2026 in Italia è stato un capolavoro dello sport italiano. Un esempio di unità che rimarrà nella storia: siamo stati bravi noi, con la diplomazia sportiva, sono state brave le istituzioni centrali e locali. Un gran gioco di squadra reso possibile dall'intervento decisivo del premier Conte, che ha creduto fino in fondo al nostro progetto: ecco, sappiamo vincere in campo ma anche nelle stanze che contano», ha ricordato Malagò, lasciando per una volta fuori dalla porta

## Malagò: «La vittoria più bella? Milano-Cortina». Normodotati e paralimpici, prima volta assieme

le polemiche legate al depotenziamento del Coni voluto dal passato Governo. Non solo l'Olimpiade, l'Italia ha portato a casa quest'anno anche i Giochi del Mediterraneo 2026 con Tarantò e gli Europei di nuoto 2022 a Roma. «L'Istituto di ricerca Doxa ha rilevato che la vittoria di Milano-Cortina 2026 è considerata dal 6% degli italiani come il successo sportivo più bello del Paese degli ultimi dieci anni». Tanto orgoglio e tanti progetti per una manifestazione che l'Italia torna a organizzare per la terza volta e non a caso «perché in ben 18 regioni su 20 ci sono impianti scistici».

**PARITÀ.** Tokyo 2020 è alle porte ed è già ora di abbozzare i primi medaglieri virtuali. Che ad oggi danno l'Italia fuori dalla Top 10 delle potenze olimpiche, nonostante i quattro successi iridati delle discipline acquatiche, cui fanno da contraltare le prestazioni opache di due sport tradizionalmente vincenti, scherma e canottaggio. Al momento siamo tredicesimi. «Questa è una fase molto delicata per qualificazioni e pass: sto sveglio la notte cercando di stare in contatto con tutti i nostri atleti in giro per il mondo, a volte è un manicomio per i fusi orari - ha confessato Malagò - Noi siamo fortunati perché facciamo bene un po' in tutti gli sport per

una questione di cultura, storia e tradizione: non siamo impegnati solo a collezionare medaglie».

Per la prima volta i riconoscimenti dei Collari hanno visto sullo stesso piano campioni normodotati e diversamente abili: «Due facce della stessa medaglia». Per Luca Pancalli, presidente Cip, «lo sport paralimpico sta declinando nel migliore dei modi la politica sportiva di un Paese che vuol crescere culturalmente». Sport come piccolo pezzo di welfare.

«Sì, questo è lo sport che vogliamo - ha sottolineato Spadafora - Uno sport a 360 gradi che regala esperienze uniche e che fa crescere anche le periferie». Coraggio, dedizione e passione. «Quella passione che ci anima tutti e ci fa sentire membri della stessa famiglia», ha ricordato Novella Calligaris, collare d'oro al merito sportivo per il titolo iridato degli 800 al conquistato da "bambina", nel lontano 1973. Guarda lontano Ludovico Fassali, fuomo ragno che scala una parete di 15 metri in 5"78: «A Tokyo voglio scalare l'oro all'esordio olimpico dell'arrampicata sportiva». E guarda lontano anche la non vedente Assunta Legnante, lancia-trice paralimpica neo iridata di peso e disco: «Dove voglio arrivare? Perché c'è una fine a tutto questo? Intanto pensiamo a Tokyo, sogno il triplete».

Spazio anche per la cultura della sconfitta nella giornata che ha avuto il merito di rappresentare l'unità tra sport e politica. «La sconfitta ci fa crescere, più della vittoria», ha ricordato l'iridato del nuoto paralimpico Federico Morlacchi, una delle 50 medaglie conquistate ai Mondiali di Londra.

GRUPPO EDITORIALE L'ESPRESSO

### Ma a 220 giorni dai Giochi non siamo nella Top 10 delle previsioni olimpiche

IL PREMIER OSPITE D'ONORE DELLA CERIMONIA

# Conte: «Italia al centro della scena mondiale»

di Erika Primavera  
ROMA

«È qui l'Italia migliore». Tra le braccia di Federica Pellegrini e le stoccate di Bebe Vio. Giuseppe Conte, «sportivo della domenica» che per sua stessa ammissione vanta solo qualche «titolo condominiale», tra i cinque cerchi olimpici si muove completamente a suo agio e ritrova la stessa unità e lo stesso mondo con cui sei mesi fa aveva celebrato il trionfo di Milano-Cortina 2026 nel pomeriggio di Losanna. «Una delle pagine più belle scritte dal sistema Paese e uno dei momenti più intensi che ho vissuto da presidente del Consiglio, sentendomi particolarmente orgoglioso di essere italiano».

**PAESE UNITO.** Nel suo discorso ai Collari d'Oro, il premier ha ricordato che l'unità dimostrata in quell'occasione costituisce la base per ottenere grandi risultati. Le beghe di Palazzo sembrano lontanissime, si fa fatica a credere che ci sia anche la sua firma a suggellare la Riforma che ha sconquassato il Coni e la politica sportiva. «Italia, e questo ci rende orgogliosi, sta diventando il centro del panorama sportivo mondiale con merito - le parole di Conte - Si tratta del giusto riconoscimento a un Paese che vanta una grandissima esperienza, capacità organizzativa di altissimo livello. Grazie al Coni, e al presidente Malagò in particolare, a tutte le federazioni, a tutti gli atleti e alle atlete».

**CARTOLINE.** Oltre ai Giochi, il premier cita i grandi traguardi spor-



L'abbraccio del Premier Conte a Bebe Vio, sotto gli occhi di Malagò ANSA

tivi raggiunti quest'anno in cui l'Italia «ha brillato», dalle Atp Finals di Torino agli Europei di nuoto a Roma, insistendo sui Giochi del Mediterraneo del 2026 nella Taranto «sofferente e trascurata». Le chiama «cartoline che scriviamo con i vostri successi e che attirano l'attenzione di tutto il mondo», confermando l'attenzione del Governo per continuare a sostenere «le occasioni di crescita, di sviluppo, potenziamento infrastrutturale e visibilità perché lo sport ci dona visibilità». Lo sport italiano come modello vincente. Quante volte è stato detto. Il messaggio

**«Lo sport assicura al Paese tanta visibilità e gli azzurri incarnano il meglio»**

di Conte, davanti a chi di sport vive ogni giorno, è stato chiaro: «Incarnate l'Italia migliore, quella che viene ammirata nel mondo. Un'Italia che ci piace sempre vincente e sempre più convincente».

**SELFIE.** Sul palco il presidente del Consiglio rimane per due ore, tra una premiazione e l'altra. Stringe mani, scambia una chiacchiera con i campioni di oggi e con quelli del passato. A fine mattinata si concede, sorridendo al selfie richiesto dai ragazzi del Settebello che lo inseguono tra le telecamere. Poi la celebrazione del presente non può che lasciare spazio alle speranze per il futuro. Con la consapevolezza che «il Governo c'è e sarà sempre al vostro fianco, pronto ad accompagnarvi. Vi auguro ancora tantissimi successi». Poco più di sette mesi e sarà Tokyo 2020.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A Milano come previsto niente accordo per il dopo Miccichè

# CHE CAOS: LA LEGA NON TROVA L'INTESA

di Pietro Guadagno  
MILANO

Come previsto è stata fumata grigia, anche se, alla fine, a Dal Pino è mancato soltanto un voto per essere eletto nuovo presidente della serie A. Nelle prime due tornate di ieri, infatti, è riuscito a raggiungere le 13 preferenze, mentre alla terza si è fermato a 12. A quel punto si è capito che non era più il caso di insistere. Ci si riproverà il prossimo 8 gennaio, quando basterà la maggioranza semplice. Già, ma Dal Pino sarà ancora disponibile? La domanda è lecita, visto che aveva messo come pregiudiziale alla sua candidatura un'ampia maggioranza. Dovesse andare male anche la terza Assemblea elettiva, allora aumenterebbero le chance che in via Rosellini si insedi un vero commissario.

**CICALA OUT.** Intanto, già nelle prossime ore uscirà di scena l'attuale commissario ad acta. Sarà lo stesso Cicala (ieri in totale balla di presidente e dirigenti) a dare le dimissioni, oppure ci penserà diretta-

## Il candidato presidente Dal Pino non passa. Il commissario lascia

mente Gravina a intervenire nel Consiglio federale di domani, nominando un sostituto. Una decisione inevitabile alla luce del conflitto di interessi emerso per il ruolo di membro supplente del consiglio di sorveglianza della Lazio da parte di Cicala. In ogni caso, il 16 gennaio, scadono i 45 giorni consentiti dallo statuto per rimanere senza presidente dopo la prima votazione. In teoria, a quel punto, potrebbero già decadere tutti gli organi, dal Consiglio all'ad De Siervo, ma l'ultima parola resta alla Federazione, che dopo le dimissioni di Miccichè aveva indicato come termine il 10 marzo.

## Nuovo tentativo l'8/1 Gravina pronto al commissariamento sostituendo Cicala



**FACCIA A FACCIA.** Tornando alle votazioni di ieri, il nome di Dal Pino, manager con trascorsi in Fininvest, Mondadori, Kazweb, Telecom, Seat Pg e Pirelli, è stato formalmente portato in Assemblea dalla Roma. Ha avuto l'appoggio di una serie di club di area laziana, mentre non è chiaro dove e come si sia posizionato il Milan. Certamente contro, invece, Inter, Torino, Juventus, Fiorentina e Sassuolo: hanno lasciato la scheda bianca, oppure hanno riscritto il nome di Miccichè, sempre pressato da De

L'ex presidente della Lega, Gaetano Miccichè, 69 anni, dimessosi il 19 novembre scorso dopo gli attacchi subito a proposito della regolarità della sua elezione ANSA

Siervo per tornare in via Rosellini. Prima della terza tornata, peraltro, c'è stato pure spazio per un faccia a faccia tra Cairo e Lotito, definito da qualcuno «maschio». Il secondo voleva chiudere lì con le votazioni, mentre il primo insisteva per andare avanti. Pare che sia stata una battuta del presidente granata a rischiare di fare degenerare tutto. Poi, un pronto intervento di Preziosi ha riportato la calma. Il terzo giro è stato fatto e Dal Pino è sceso a 12; perché il Brescia avrebbe cambiato fronte.

**OGGI IN COMMISSIONE.** Infine, appena accennato in Assemblea il tema Mediapro, nonostante ieri scadesse il mandato a De Siervo per preparare una nuova proposta di accordo da sottoporre agli spagnoli. Se ne parlerà comunque oggi nella commissione per i diritti-tv. Anche se da Barcellona ribadiscono di considerare la propria offerta scaduta e la trattativa chiusa, rinviando però un'eventuale riapertura al momento in cui in via Rosellini ci sarà una governance stabile e definitiva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CALCIO

**L'ad della Lega di Serie A De Siervo lancia le linee guida e le tre "aree" di intervento all'interno della campagna di antirazzismo su tutti i campi che vedrà coinvolti i club e la società civile: «Quello che la Thatcher ha fatto contro gli hooligans in dieci anni noi lo realizzeremo in due»**

# Il razzismo da noi finirà in fuorigioco

MASSIMILIANO CASTELLANI

**F**orse è finito il tempo dei proclami fini a se stessi, molto governativi, per intenderci, quelli della «tolleranza zero» contro i razzisti. Da ieri, nella Lega di Serie A è iniziata una nuova era, quella della concretezza, in cui tutti nessuno escluso, scenderà in campo per difendere il nostro calcio dagli attacchi di quella minoranza rumorosa composta dai razzisti. «Cid che in Inghilterra la Thatcher è riuscita a fare in dieci anni contro il calcio violento (lotta agli hooligans, iniziata dopo il 29 maggio 1985: la tragedia dello stadio Heysel in cui negli scontri con i tifosi del Liverpool morirono 39 tifosi, 32 italiani, sostenitori della Juventus, ndr) noi lo realizzeremo in due anni». È una presa di posizione netta quella dell'amministratore delegato della Lega di Serie A, Luigi De Siervo, che ieri nella sede milanese della "confindustria del pallone", ha tracciato le linee guida entro le quali dovrà muoversi il calcio di vertice per affrontare l'emergenza razzismo.

Un fenomeno diffuso in tutto il mondo del calcio quello del razzismo, e non certo una prerogativa italiana. Però il razzismo all'italiana rientra tra i pericolosi rigurgiti settimanali che si segnalano, con episodi di intolleranza, nei maggiori campionati europei. E la nostra massima serie finalmente, dopo aver firmato un documento sottoscritto da tutte e 20 le società che si impegnano ad essere parte attiva di una campagna antirazzista promossa dalla Lega di A, adesso segue le indicazioni di quest'ultima per un progetto a tutto campo che mira a mettere definitivamente in fuorigioco le orde barorde che orchestrano le Curve con gli striscioni e i cori oltraggiosi. Al bando la violenza verbale dei «buu» indirizzati ai giocatori di colore. «Ognuna delle 20 squadre ha scelto il suo rappresentante per la nostra "Lotta al razzismo" e tra questi ci sono calciatori di colore come Koulibaly del Napoli ma anche altri stranieri e italiani come il giovane difensore del Milan Calabria o il portiere dell'Atalanta Gollini, magari più sensibili alla campagna che stiamo per avviare», spiega un energico e quanto mai convinto De Siervo che, prima di illustrare le linee guida, ci tiene a spazzare via una volta per tutte le polemiche pretestuose innescate nei giorni scorsi in me-

rito all'audio "rubato" nella riunione della Lega di A del 23 settembre scorso, in cui si insinuava dei cori razzisti da non trasmettere in diretta tv. «In base alle linee guida preesistenti dal settembre 2015 (evitare di mostrare immagini di qualsiasi attività contraria al rispetto umano, sia per razza, religione, politica e che inciti alla violenza o lesivi dell'immagine della Lega di A) è stato sospeso il regista di Cagliari-Brescia perché indugiava per 40 secondi sulla Curva dei tifosi sardi che protestava contro la decisione del Var e anche il regista di Inter-Lazio che mostrava a lungo uno striscione raffigurante il narcotrafficante (ex capo ultrà laziale, defunto, ndr) Diabolik». Su questo versante dell'amplificazione dei media si muoverà la campagna nell'area sportiva intitolata "We are one team" che prevede «la stesura della carta dei principi, la fascia da capitano a tema antirazzismo, la dedica di un turno di Serie A e della Coppa Italia alla campagna contro il razzismo». Ma prima del coinvolgimento diretto e costante dell'area sportiva c'è il lavoro in "partnership" con le istituzioni antirazziste, a cominciare da quello consolidato con la "Mandela Foundation". Si intensifica con questo giro di boa anche l'impegno di

formazione e informazione con e nelle scuole e il relativo progetto "Caro calcio ti scrivo". Partire dalla base, per dare un calcio al razzismo e cambiare radicalmente la cultura sportiva nel nostro Paese è l'obiettivo dichiarato. L'area culturale pertanto prevede una serie di iniziative a cominciare dalla mostra per-



manente - negli spazi milanesi di via Rossellini - delle opere realizzate dall'artista Simone Fugazzotto. Si tratta di un trittico raffigurante delle scimmie dalle bordature colorate che richiamano ai colori delle maglie delle squadre della Serie A. «Attraverso l'arte mando un messaggio che negli stadi non si può dire, ma che vuole essere distensivo e di fratellanza, ovvero la scimmia come metafora dell'essere umano - spiega Fugazzotto -. La teoria evolutiva dice proprio questo, perciò la scimmia è la scintilla per insegnare a tutti che non c'è differenza, e che in fondo siamo tutti "scimmie"». È lo stesso principio provocatorio, ma altamente civile, che il campione del mondo con la Francia del '98, l'ex difensore di Parma e Juventus, Lilian Thuram, lancia da anni (specie nelle scuole) presentando il suo libro *Le mie stelle nere* (edito da Add): «Se la prima donna dell'umanità, 3 milioni di anni fa è stata Lucy, allora siamo tutti africani, quindi tutti fratelli». La fratellanza e il fairplay in campo e sugli spalti è un valore che va conquistato. E purtroppo il conseguimento del risultato prevede l'incentivazione della terza area, quella "repressiva". «Un termine, repressivo, che non ci piace, ma che è necessario per garantire la mag-

## La campagna anche di *Avvenire*

Si intitola *Un calcio al razzismo. 20 lezioni contro l'odio* il libro (edito da Giuntina) scritto da Massimiliano Castellani e Adam Smulevich, che è anche il titolo omonimo della campagna che da oggi lancia il quotidiano *Avvenire* in piena sintonia con la Lega di Serie A e la sua "Lotta al razzismo" presentata ieri dall'amministratore delegato Luigi De Siervo. *Un calcio al razzismo* si apre con la partita nel lager nazista di cui fu testimone Primo Levi e spazia (in venti storie esemplari) dall'antisemitismo al razzismo nella sua evoluzione storica, fino agli episodi più eclatanti dei giorni nostri (Balotelli, Koulibaly e Lukaku). "Venti lezioni" che si propongono di sradicare uno dei mali peggiori che affligge il mondo degli stadi. Il libro, come ha annunciato ieri De Siervo, sarà donato dalla Lega di Serie A ai club e avrà una diffusione coordinata anche nelle scuole. Il saggio di Castellani-Smulevich, in parte tratto da approfondimenti pubblicati sulle pagine di *Avvenire*, è approdato di recente anche sul "New York Times" nel quadro di un focus sul tema del razzismo negli stadi italiani. (M. Ion.)

termine, repressivo, che non ci piace, ma che è necessario per garantire la maggiore pubblica sicurezza all'interno degli stadi. Pertanto potenzieremo e aumenteremo il numero delle telecamere all'interno degli impianti sportivi. Chiederemo al Governo nella persona del Garante per la privacy di darci il via libera per l'introduzione dello speciale software per il "riconoscimento facciale" di quei tifosi che lanciano cori e insulti razzisti e individuarli, accedendo alle immagini nelle 48 ore successive all'evento. Infine - conclude De Siervo - abbiamo istituito una "Task Force" Serie A più club, dedicata alla social responsibility, con la costituzione al suo interno di un ufficio antirazzismo a tempo indeterminato perché il razzismo purtroppo non è un problema momentaneo. E d'ora in avanti dobbiamo vigilare per sempre e cercare quanto più possibile di limitarlo e magari un giorno di eliminarlo del tutto».

# Giornata mondiale dei migranti Ma noi sappiamo quanto «valgono»?

**N**el 2000 l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite ha proclamato il 18 dicembre Giornata Internazionale per i diritti dei migranti, dopo che lo stesso giorno di dieci anni prima aveva approvato la Convenzione Internazionale sulla protezione dei diritti di tutti i lavoratori migranti e dei membri delle loro famiglie. La Giornata ricorda una tragedia: nel 1972 un camion è coinvolto in un incidente sotto il tunnel del Monte Bianco nel quale perdono la vita 28 lavoratori originari del Mali che viaggiavano nascosti verso la Francia. Il terribile episodio induce le Nazioni Unite a occuparsi delle condizioni dei lavoratori migranti. La Convenzione per la protezione dei diritti di tutti i lavoratori migratori e dei membri delle loro famiglie vede la luce il 18 dicembre 1990 ed entra in vigore nel 2003. A sedici anni di distanza dalla Convenzione, che ruolo hanno i migranti che raccolgono i pomodori, fanno i muratori, le badanti e tanti altri lavori ancora oggi nelle nostre economie? E le società europee sono in grado di frenare le forme di odio e intolleranza? Partendo da una panoramica statistica sulla percezione delle migrazioni e da una relazione introduttiva sull'apporto economico dei migranti in Europa, la conferenza internazionale di *GlobalMigAction* organizzata da *World of Work* online mira a offrire un'altra narrazione del fenomeno. Domani, 18 dicembre, a Milano (ore 9.30, Sala Conferenze di Palazzo Reale, piazza Duomo 12) saranno presentati i risultati della ricerca sulla percezione dei migranti in Italia, Austria, Grecia e Ungheria curata da Chiara Ferrari dell'Istituto Ipsos. Tito Boeri, docente della Bocconi e già presidente Inps, interviene sul tema del contributo economico e sociale degli stranieri in Europa. [www.worldofwork.it](http://www.worldofwork.it)

# Parola d'ordine Comunità

Crescono e si diffondono nel nostro Paese le Fondazioni nate dal territorio

Alle 40 già attive se ne aggiungeranno presto altre cinque

Un modello di intervento sociale che unisce esigenze e risorse

Varietà di servizi offerti: dal lavoro alla scuola, alla lotta alle povertà

di GIULIO SENSI

**C'**è un filo rosso che lega i 160 orti urbani degli operai in pensione dell'ex quartiere dormitorio di Mirafiori a Torino, l'inserimento lavorativo dei ragazzi del Rione Sanità di Napoli con il recupero di beni storici e quello dei giovani con disabilità della Valtellina attraverso la valorizzazione della patata tipica del luogo. Non è solo il fatto di nascere da una cosiddetta Fondazione di comunità, ma essere la concretizzazione di un modello di intervento sociale molto efficace che si sta moltiplicando in Italia. Questi soggetti stanno crescendo non solo in numero, ma anche in qualità. Ce ne sono già 40 attive in Italia e altre 5 in costituzione. Il loro numero si incrementa ogni anno di alcune unità. «Non sono - spiega il segretario generale di Assifero, Carola Carazzone - realtà isolate, ma si ricono-

sciono ormai come un movimento, una comunità di pratica. Dialogando e scambiandosi esperienze diventano più efficaci e capaci di incidere nei territori».

## Come si cambia

Assifero, l'associazione nazionale che riunisce le Fondazioni e gli Enti filantropici privati, ne rappresenta un buon numero e ha organizzato alcune settimane fa a Salerno la conferenza annuale di queste Fondazioni la cui idea nacque negli Stati Uniti più di un secolo fa. «Sono realtà molto diverse fra loro - spiega ancora Carazzone - che hanno in comune tre caratteristiche fondamentali: avere degli asset, non solo un patrimonio, mettendo insieme le risorse finanziarie e

**«Le caratteristiche? Avere degli asset, non solo un patrimonio; generare fiducia grazie anche alla trasparenza nella gestione; attrarre competenze locali»**  
Carola Carazzone (Assifero)

immateriali di un territorio; generare fiducia grazie anche alla trasparenza nella gestione e nella governance; attrarre capacità e competenze locali per creare azioni efficaci». Un modello di «democratizzazione della filantropia» che migliora la vita delle comunità, aggregando le risorse di coloro che vogliono donare qualcosa, anche somme o eredità importanti, ma non hanno la struttura per portare avanti direttamente progetti. Fondamentale nella nascita e nello sviluppo è in molti casi l'apporto delle fondazioni di origine bancaria come Cariplo in Lombardia e Piemonte,

Compagnia di San Paolo in Piemonte e Fondazione Con il Sud nel Mezzogiorno. Mettono a disposizione un fondo patrimoniale - in genere circa 5 milioni di euro - e lo conferiscono alla Fondazione di comunità una volta che la stessa ha raccolto sul territorio una cifra simile. Quando si è resa solida, la Fondazione di comunità continua a svolgere il ruolo di catalizzatore e di regista degli interventi sul territorio, innovandosi continua-

mente. «C'è un'evoluzione sensibile - racconta Andrea Trisoglia, responsabile del coordinamento Progetto fondazioni di comunità di Cariplo - rispetto a quanto facevamo in passato. Mentre prima si sottolineava l'aspetto erogativo, oggi diventano sempre più dei centri aggregatori delle energie che esprime il territorio. Attorno ai tavoli delle Fondazioni di comunità si creano delle alleanze inedite fra enti che fino a quel momento non avevano collaborato fra di loro». «La spinta - spiega Anna Marino, referente della Fondazione Con il Sud - nasce direttamente dalla comunità locale, attraverso l'impegno diretto di organizzazioni di Terzo settore e del volontariato, istituzioni e privati, riconosciuti sul territorio, che, in prima persona, si fanno promotori della cultura del dono per il bene comune».

Un modello vincente per il Sud, per rilanciarlo sviluppo con il rafforzamento del capitale sociale. «Le sei Fondazioni di comunità meridionali - aggiunge Marino - seppure con modalità e tempistiche differenti hanno avviato azioni di sviluppo delle comunità territoriali di riferimento, sostenendo progetti di utilità sociale». In molte zone, la Fondazione di comunità svolge anche un ruolo di incubatore di imprese soprattutto sociali. «A volte - commenta ancora Carazione di Assifero - si avvale di cooperative e le supporta, donando risorse non solo finanziarie ed economiche, ma anche umane, intellettuali, progettuali. Riesce anche bene a superare la settorialità degli interventi: mette in relazione il supporto economico e sociale, ad esempio, al pensionato di Mirafiori che cura l'orto comunitario. Il quale riceve il beneficio di benessere da una vita più dinamica e una dieta più sana, ma partecipa anche alla comunità perché dona le eccedenze a chi ha bisogno e ai ristoranti sociali, rappresentando anche un punto di riferimento educativo per il mondo della scuola».

E per questo sono viste sempre più come punti di riferimento sui territori. «Offrono senza dubbio - sintetizza Lorenzo Bandiera di Secondo Welfare - un aiuto in più ai sistemi di welfare in cui si trovano ad operare. Queste realtà sono infatti in grado di aggregare risorse, moltiplicarle e investire in progetti capaci di affrontare bisogni che il pubblico, sia per ragioni economiche sia per capacità di intervento, non riesce più a coprire. Si rivelano soprattutto promotrici di innovazione sociale e stimolano idee e capacità presenti sui territori che, amalgamate nella maniera corretta, possono offrire risposte a cui nessuno aveva pensato prima».

**«La spinta nasce dalla comunità locale, attraverso organizzazioni di Terzo settore e del volontariato, istituzioni e privati, riconosciuti sul territorio»**  
Anna Marino (F. Con il Sud)

# IL CLIMA NON È BUONO

## La Cop 25 è fallita, l'Europa «può salvare il salvabile»

*L'Ue fa parte della High Ambition Coalition ma Climate Action Network alza la posta*

**MARINELLA CORRIGGIA**

■ Su quali alleanze di paesi potrà contare il clima e da quali dovrà guardarsi, nell'anno del giudizio 2020? L'accordo finale della Cop 25, Chile-Madrid Time for Action, non indica certo un'azione climatica all'altezza dell'urgenza.

IL MINIMO SINDACALE per la Cop era l'«ambizione» ad aumentare gli impegni nazionali di taglio delle emissioni (Ndc) rispetto a quelli insufficienti già depositati dall'accordo di Parigi (2015) a oggi. A nome dell'Alleanza Aosis (44 piccoli Stati insulari costieri), il Belize ha tirato molte orecchie criticando un'inaccettabile bozza: «Non vediamo la richiesta imperativa di rivedere al rialzo gli impegni di riduzione entro il 2020». Molto decisi anche Bhutan e Nepal, a nome dei 47 membri del gruppo Least Developed Countries nel chiedere coraggio per «esigere nel 2020 degli Ndc corrispondenti a quanto ci dice la scienza»; «altrimenti si gioca a continui rinvii», ha ammonito il Bangladesh.

CE L'HANNO FATTA: il documento della Cop25, pur non dando indicazioni inequivocabili alle parti sugli obiettivi da centrare il prossimo anno, stabilisce che nel 2020 i paesi indichino in modo obbligatorio - di quanto aumenteranno gli impegni per tagliare i gas serra. Figura della bambina modello per l'Unione europea, inadempiente fino al passato recente ma adesso forte dell'annunciato piano di riduzione delle emissioni e transizione energetica. L'UE FA PARTE DELLA HIGH AMBITION Coalition (comprendente vari Stati isola, Argentina, Canada, Colombia, Costa Rica, Etiopia, Messico, Nuova Zelanda fra gli altri) che si è impegnata a migliorare i piani climatici nazionali entro i primi mesi del 2020. Ma la rete Climate Action Network chiede alla ricca Europa ben di più, cominciando dalla riduzione del 65% in coerenza con l'Emission Gap Report dell'Onu. E sono un'ottantina (undici europei) i paesi che hanno dichia-

rato di voler rafforzare i propri Ndc entro il 2020.

**SEMPRE IN MATERIA** di impegni, il gruppo degli emergenti Cina, India, Brasile e Sudafrica ha fatto sapere di aver «già proposto il massimo possibile in termini di ambizione climatica, ben oltre le responsabilità storiche»: non sono pronti a nuovi Ndc. Del resto, secondo il rapporto 2019 di Climate Transparency, India e Cina sarebbero in linea con i propri impegni. Questi due paesi, inoltre, hanno più volte denunciato alla Cop 25 l'«elefante nella stanza»: il mancato rispetto da parte dei paesi sviluppati degli obblighi pre-2020 derivanti dal Protocollo di Kyoto. **UN ALTRO PUNTO** delle discussioni è stata la revisione del sistema Wim (Warsaw International Mechanism for Loss & Damage): gli aiuti a favore delle comunità e dei paesi colpiti da disastri climatici. I paesi più ricchi non hanno preso impegni chiari (almeno 50 miliardi di dollari entro il 2022), anche se lo Stato di Palestina (per il G77+ Cina), ha ricordato ai distratti che «l'Accordo di Parigi impegna i paesi sviluppati a fornire aiuto finanziario e tecnologico». E gli Ao-

sis hanno ricordato: «E' dal 1991 che chiediamo un meccanismo globale relativo alle perdite e ai danni».

**NESSUNA NOVITÀ POSITIVA** rispetto alla richiesta di maggiore attenzione per l'adattamento da parte dei paesi in via di sviluppo e per la finanza a lungo termine, temi che, per Nicaragua, Argentina e altri «una Cop sul clima non può tenere a margine». L'Africa Group guidato dall'Egitto ha insistito fino alla fine su finanza climatica e trasferimento di tecnologia. La Malaysia co-

me parte dei Like Minded Developing Countries on Climate Change (con Cuba, Vietnam, Bangladesh, Cina, Venezuela ecc.) ha sottolineato che il meccanismo L&D va distinto dal sostegno ai progetti di mitigazione e adattamento perché «i nostri paesi oltre a essere i più danneggiati e vulnerabili non sono responsabili storicamente».

**MENTE DI PATTO** (rinvio ai negoziati a Bonn nel 2020) sull'articolo 6 degli Accordi di Parigi: avrebbe dovuto indicare le regole di un nuovo meccanismo quadro per il futuro mercato globale del carbonio. In realtà, secondo molti osservatori, questo non dovrebbe essere parte dell'accordo di Parigi: perché non è uno strumento per la decarbonizzazione ma serve solo a ridurre il prezzo per i paesi inquinatori.

**COME SPIEGA UNA** valutazione della rete Italian Climate Network, a «schierarsi contro misure solide rispetto al futuro mercato globale del carbonio e a favore di un sistema debole o eufemisticamente più flessibile, i soliti «poteri fossili» (Arabia Saudita e Gruppo Arabo, Stati Uniti) da un anno sostenuti vigorosamente dal Brasile e dall'Australia. Un ulteriore punto di frizione è stata la possibilità di riconoscere sotto il nuovo regime dell'Accordo di Parigi i crediti derivanti da progetti di riduzioni delle emissioni approvati nell'ambito del Protocollo di Kyoto. Una possibilità che avrebbe indebolito i già insufficienti impegni presi nell'ambito dell'Accordo di Parigi».



**IN REALTÀ L'AFRICA GROUP** ha sostenuto che «per i paesi africani, la finanza per l'adattamento e la mitigazione è essenziale e l'articolo 6 può esserne un veicolo; ma le regole dei mercati di carbonio devono essere precise e evitare fallimenti come i crediti pre-Parigi». Il **Costarica** ha invitato al «massimo livello di salvaguardia dell'integrità ambientale e dei diritti umani e delle comunità locali, come chiedono i principi di San José». Il **Belize** ha am-

monito che «l'ambizione è comunque quella di ridurre le emissioni, andando oltre la somma zero».

**SCENA DA DAVIDE E GOLIA** quando il rappresentante di **Tuvalu** ha denunciato gli Stati Uniti: si stanno ritirando dall'Accordo di Parigi eppure hanno contestato la proposta di includere

diritti umani in riferimento all'articolo 6.4, ha cercato invano di bloccare l'inclusione nel documento finale dell'importanza del territorio, parlando nientemeno che di «linea rossa».

**PUNTI POSITIVI** il Messico ha insistito, appoggiato da Argentina, Corea, Costarica e paesi oc-

nella decisione finale il riconoscimento dell'insufficienza degli impegni e hanno a più riprese sabotato la discussione. Un'opera da «crimine contro l'umanità».

**ANCHE IL BRASILE** ne ha fatte di tutti i colori: si è opposto all'uso del termine «emergenza climatica» e alla menzione dei di-

cidentali, sulla necessità di includere nel documento il Piano d'azione quinquennale sul genere. Importante anche l'inserimento di riferimenti ai saperi indigeni ed ai diritti dell'umanità in alcuni punti dei testi finali e il sostegno al partenariato di Marrakesh sulle azioni climatiche non statali.

SPORT

## **Uisp e Banca Tema campioni di solidarietà, raccolti oltre mille euro col burraco**

di Redazione - 16 dicembre 2019 - 12:28

**GROSSETO** – Ancora un importante evento di burraco e solidarietà targato Uisp. Stavolta con la preziosa collaborazione di Banca Tema, che ha ospitato nella sala Marraccini della sua sede in corso Carducci il torneo organizzato a favore della onlus “Tutti a teatro”. Gli 80 giocatori che si sono seduti sui 20 tavoli allestiti dagli organizzatori hanno permesso di raccogliere 1.100 euro. “Più persone di quelle che abbiamo avuto non era possibile – afferma Fabio Becherini, direttore generale di Banca Tema – è stata una bella giornata, in un’atmosfera rilassata e gioiosa”.

Particolarmente gradito il ricco buffet che Banca Tema ha offerto attraverso i suoi partner. “Siamo orgogliosi – spiega Becherini – di poter sostenere il progetto dell’associazione Tutti a Teatro, rivolto alla disabilità. Si tratta di una delle tante occasioni in cui Banca Tema apre le proprie porte alla comunità grossetana creando un irripetibile momento di coesione e serenità”.

“Un’altra manifestazione importante per il nostro comitato – aggiunge Sergio Perugini, presidente Uisp Grosseto – ringraziamo Banca Tema con la quale condividiamo valori importanti di solidarietà e socializzazione”.



HOME EMPOLESE - VALDELSA

<< INDIETRO

## Calcio Uisp Empoli Valdelsa, boom delle gare in notturna

15 dicembre 2019 21:22

Sport

Empoli

Facebook

Tumblr

WhatsApp

Print

My phone



Quasi raddoppiato il dato delle gare disputate il lunedì sera. Il responsabile SdA Calcio Uisp Empoli Valdelsa, Roberto Cellai: *"E' sempre più difficile far fronte alle richieste delle società e garantire la copertura arbitrale delle gare in notturna"*.

Termina il girone d'andata dei campionati amatoriali di calcio a 11 e, all'interno del Comitato Uisp Empoli Valdelsa, è tempo di un primo bilancio stagionale. Uno dei dati che salta maggiormente agli occhi è il vero e proprio boom delle gare programmate in notturna. All'inizio della stagione 2016-2017 la SdA Calcio Uisp Empoli Valdelsa introdusse la

possibilità per le società di programmare le gare in orario serale, nella forma degli anticipi del venerdì e dei posticipi del lunedì, in alternativa ai canonici orari del sabato pomeriggio e della domenica mattina.

PUBBLICITÀ

Da allora, un numero sempre più elevato di squadre amatoriali ha optato per avvalersi della possibilità di disputare le gare in notturna, determinando in tal modo notevoli difficoltà di carattere organizzativo per il comitato di Via XI Febbraio.

*"L'aumento esponenziale di anticipi e posticipi serali comporta la necessità di ricorrere in modo sempre più massiccio alla terna arbitrale, per cui diventa sempre più difficile far fronte alle numerose richieste delle società, garantendo l'adeguata copertura arbitrale delle partite in notturna – dice Roberto Cellai, responsabile SdA Calcio Uisp Empoli Valdelsa – particolari difficoltà emergono per le gare programmate il lunedì sera, che stanno ormai crescendo in maniera spropositata".*

Nel corso della stagione 2018-19 furono 126 le gare disputate in notturna nel girone d'andata, di cui 62 gli anticipi del venerdì e 64 i posticipi del lunedì. Al giro di boa della stagione in corso, i numeri sono incredibilmente lievitati. Alla vigilia della sosta per le festività natalizie, sono 60 le gare del venerdì, sostanzialmente le stesse di un anno fa, ma sono addirittura 106 quelle disputate il lunedì sera, per un totale di 166.

*"Di questo passo – continua Roberto Cellai – sarà sempre più difficile garantire la copertura arbitrale e individuare gli impianti disponibili, in particolare per le gare del lunedì. Spesso abbiamo dovuto ricorrere a terna arbitrali provenienti da altri comitati Uisp, perché il numero dei nostri arbitri non è più sufficiente a fronteggiare le richieste delle società sportive. Non possiamo impedire alle squadre di scegliere liberamente di disputare le gare in notturna, ma occorre sottolineare che, laddove non fossimo più in grado di disporre degli arbitri, andrebbe alla ricerca di un maggiore equilibrio nella ripartizione delle gare rifiuto di programmare gare prive di copertura arbitrale".*

**Pizzini anonimi abbandonati a San Romano con gravi offese**

[Leggi il seguente articolo >](#)



Fonte: Calcio Uisp Empoli Valdelsa

[Tutte le notizie di Empoli](#)

[<< Indietro](#)